

Cinema, la buona coscienza della Turchia

CINEMA E REALTÀ

Lo si è visto ad Antalya: anche nella vicina Turchia i film raccontano verità che non fanno piacere al potere. A cominciare dalla tortura e dal fanatismo

di Umberto Rossi

Antalya, oltre 600 mila abitanti, è una sorta di Rimini situata nell'Anatolia del sud, praticamente di fronte all'isola di Cipro. Nota come meta turistica è salita agli onori della cronaca terroristica quando, il 28 dello scorso agosto, l'ala dura del PKK, il movimento nazionalista e comunista curdo, vi ha fatto esplodere un paio di bombe che hanno causato 3 morti e decine di feriti, soprattutto fra i turisti. È passato meno di un mese e non solo di quella devastazione non vi è più traccia nelle strade e negli edifici, ma appare difficile parlarne anche con i locali. La voglia è quella di far scomparire ogni ricordo, evitare le minacce al turismo di questa ricca città, retta da un sindaco islamico moderato. Allo stesso modo è impossibile discutere di Kurdistan, parola proibita dalla norme turche che impongono si parli sem-

pre e solo di Turchia del Sud, anche se la capitale Diyarbakir non è lontana da qui. È in questo scenario che si è inserito un festival di cinema di natura nettamente bifronte composto dalla 42ma edizione dell'Arancia d'Oro Film Festival, riservata alla produzione nazionale, e la seconda tappa dell'Euroasia Film Festival teso a costruire un punto d'incontro e un mercato rivolti all'incontro fra le cinematografie d'Asia ed Europa. Una manifestazione che dispone di molti mezzi finanziari concessi, in gran parte da importanti sponsor, come la catena di supermercati tedeschi real-, su sollecitazione delle autorità locali che hanno fatto la loro parte concedendo importanti servizi e mettendo a disposizione ricche strutture. Diciamo subito che la parte internazionale della manifestazione è quella che ha destato meno interesse, zeppa come era di titoli già entrati nei cartelloni di altri festival.

Molto più interessante il settore nazionale dove si sono visti molte opere appena finite che hanno consentito di valutare il respiro civile e quello espressivo di questa cinematografia. Sul piano politico e sociale due titoli si sono imposti sugli altri. *Takva* (La paura di Dio dell'uomo) di Özer Kizilitan affronta il tema del fanatismo religioso sotto forma degli incubi e del senso di colpa che possiedono, sino a condurlo alla follia, l'economista di un gruppo religioso che si richiama all'Islam più radicale. Il protagonista della vicenda vive poveramente, avendo rinunciato a qualsiasi rapporto mondano, inclusi quelli sessuali, e lavorando come ser-



Una scena dal film turco «Ritorno a casa»

te di sacchi. La sua devozione lo fa notare dal capo religioso di una ricca comunità derviscia che lo eleva a cassiere. Riscuote affitti, salda fatture, fa operazioni bancarie e, così facendo, viene a contatto con problemi, comportamenti e movimenti di denaro che ne intaccano la fede sino ad indurlo ad un piccolo furto. Il rimorso lo sconvolge al punto di farlo uscire di senno. Il film tratta un tema importante e svolge un ruolo di primo piano nel dibattito in questo periodo in corso in Turchia a proposito di laicità e fanatismo religioso. Tuttavia la denuncia del fanatismo non appare del tutto convincente, questo perché la prima parte ha un tono quasi neo-

realista e funziona assai bene nel descrivere la povera vita di un piccolo uomo, mentre la seconda, con le intrusioni di sogni, fantastiche erotiche, immagini virate e deformate, fa precipitare il film in un melodramma psicologico poco convincente. L'attore principale, Müfit Aytekin, è davvero mol-

Soggetti coraggiosi: un povero travet fanatico, un uomo torturato per sospetti...

to bravo, ma neppure la sua arte riesce a sorreggere il film quando precipita verso lo psicodramma già visto molte altre volte. L'opera, che riveste un importante senso politico per gli spettatori turchi, ha ottenuto molti riconoscimenti: premio per l'attore protagonista, sceneggiatura, fotografia, direzione artistica, musica, costumi, trucco e, come già segnalato, lavoro di laboratorio. Anche *Eve Döüs* (Ritorno a casa) di Ömer Ugur appartiene alla categoria dei testi politicamente importanti, ma stilisticamente medi. È uno di quei titoli che non passeranno alla storia del cinema, ma che bisogna fare in questo preciso momento politico. La storia è quel-

la di uno dei tanti poveracci arrestati per errore, torturati, emarginati, messi al bando negli anni che seguono il colpo di stato del 12 settembre 1982, quando molti lavoratori furono incarcerati quali pericolosi agitatori, studenti inermi accusati di terrorismo, intellettuali imprigionati senza alcuna giustificazione. Una lunga galleria di esseri umani umiliati, massacrati di botte, menomati in modo irreparabile, licenziati, indicati alla pubblica opinione come pericolosi bombaroli. Tali sono Mustafa e sua moglie, due operai che sognano una tranquilla vita borghese, tanto che lui si è iscritto al sindacato più perché spinto dai colleghi che per intima convinzione. Prelevato dalla sezione politica della polizia è torturato per ventidue giorni, prima che i suoi inquisitori si rendano conto di aver arrestato la persona sbagliata.

Il film è di quelli che colpiscono violentemente allo stomaco con immagini truci, ma ha il merito di portare alla pubblica discussione le vergogne di una fase tutt'altro che archiviata in un paese costantemente in bilico fra autoritarismo e democrazia, rispetto dei diritti umani e cieca repressione. Alla prima proiezione il pubblico ha applaudito commosso e non pochi fra gli ospiti stranieri sono stati colpiti dall'imponente massa di cifre che scorrono assieme ai titoli di coda: seicentomila gli imprigionati, migliaia i morti in prigione o sotto tortura, decine le condanne a morte e via elencando. Un presa di posizione coraggiosa che fa perdonare la piattezza stilistica che segna buona parte del film.

LA RASSEGNA Da oggi la kermesse fiorentina

Philippe Noiret per conto di France Cinema

■ Monsieur Philippe Noiret, che non ha mai amato Parigi e fu singolarmente ignorato dalla «nouvelle vague», cinquant'anni di carriera e centotrenta film alle spalle, è il protagonista, con una retrospettiva di ventidue film, della 21ma edizione di «France Cinema», la settimana dedicata alla produzione d'oltralpe che si apre oggi a Firenze, sotto l'occhio vigile del direttore-organizzatore Aldo Tassone. Il programma ufficiale del festival punta su una selezione di film evento della stagione cinematografica parigina 2005-2006. Tra le pellicole già selezionate, *Cœurs* di Alain Resnais, *La raison du plus faible* di Lucas Belvaux, *Je vais bien ne t'en fais pas* di Philippe Lioret, *Le grand appartement* di Pascal Thomas, *Le fragments d'Antonin* di Gabriel Le Bomin. In tutto, saranno sette i film del concorso, invece dei dodici tradizionali, causa le crescenti difficoltà economiche denunciate da Unifrance e dal Centre national de la Cinématographie. Quattro dei sette film selezionati per la 21ma edizione di France Cinema sono firmati da registi che hanno vinto alcune passate edizioni della rassegna. Li affiancano tre opere prime, tra le quali *Le fragment d'Antonin*, rivisitazione della vita di trincea durante la grande guerra, e *Le grand appartement* commedia satirica sul mondo del denaro e la speculazione degli affitti interpretata da Letitia Casta. *La raison du plus faible* è il nuovo thriller del franco-belga Lucas Belvaux, uno spaccato del proletariato della Liegi di oggi, mentre *Je vais bien ne t'en fais pas* di Lioret, premiato a Firenze lo scorso anno per *L'équipier*, racconta il dramma interiore di una ragazza cui i genitori per pietà nascondono la morte del fratello gemello.

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

il settimo cd
"Wilhelm Kempff"
in edicola

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

con
l'Unità